



ACG PRESENTA:

RITIRO DI AVVENTO 2020: IL KIT FAI-DA-TE

PER PREPARARSI AL NATALE
QUANDO, DOVE E CON CHI VUOI

APPUNTAMENTI

Ciao ragazzi!

Qui sotto trovate i link per connettervi ai due brevi momenti online che faremo durante il nostro ritiro!

Vi basta cliccare sul link e vi si aprirà una call su GoogleMeet, verrete inseriti e inizieranno i nostri incontri!

Assicuratevi di avere GoogleMeet sul vostro cellulare, tablet o PC!

SABATO 12 DICEMBRE – ORE 18.00

<https://meet.google.com/iei-czpk-zvm>

DOMENICA 13 DICEMBRE – ORE 18.00

<https://meet.google.com/kjy-sjef-cmx>



BENVE NUTI!

Ciao Ragazzi! Che anno assurdo che abbiamo vissuto!

Un anno fa ci vedevamo per il nostro ultimo ritiro, immersi nel convento di Busseto, stipati in 3 o 4 persone in celle minuscole, a dormire per terra sui materassi rubati ai frati, mentre alcuni di voi erano ancora in ACR e passavano il loro pomeriggio a Monticelli, tra cacce al tesoro e balli...

Ed oggi eccoci qui, al termine di questo anno così strano, così pesante, così difficile e a tratti triste.

Un ritiro di Avvento come quelli a cui siamo abituati, purtroppo, non è nemmeno immaginabile.

Ma questo non ci ferma!
Perché se c'è una cosa di cui siamo certi è che, volente o nolente, il Natale arriva anche quest'anno!

E forse, proprio quest'anno, proprio ora che ne avremmo così bisogno, rischiamo che questo tempo di Avvento e il Natale al suo termine passino in secondo piano: stiamo aspettando i DPCM, il cambio di colore delle regioni, il vaccino... ma di certo non il Natale!

Non possiamo però arrenderci a questo! Non possiamo accettare che questo tempo così prezioso ci sfugga tra le mani, chiusi nella nostra camera tra una lezione online e una serie su Netflix.



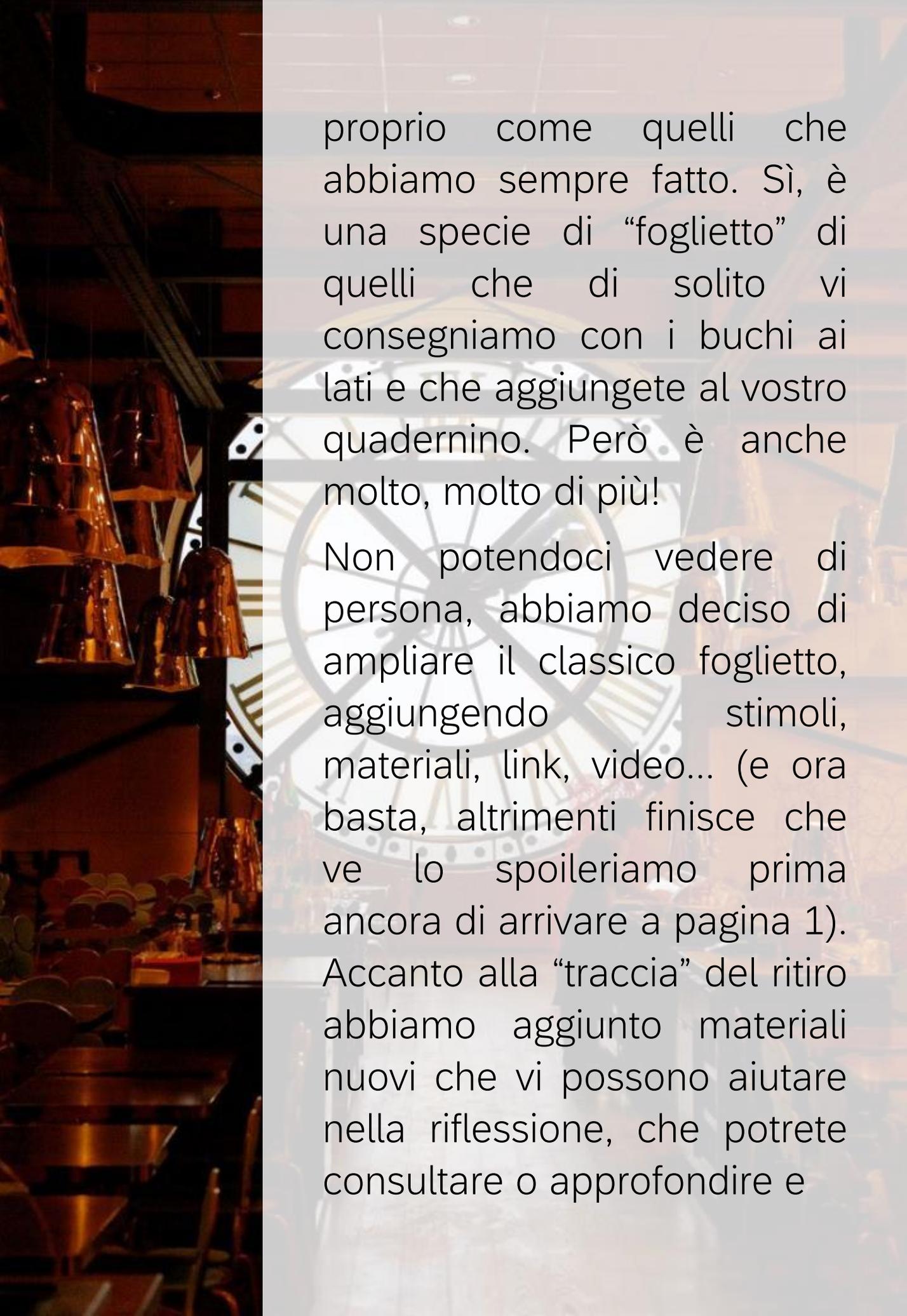


Nonono, dobbiamo arrivare preparati a questo appuntamento, perché è **FONDAMENTALE**: per chi siamo, per chi saremo, per le nostre relazioni – tutto questo viene meno, se non riceviamo il Natale.

E allora eccoci in aiuto con uno strumento semplice e immediato – questo piccolo libricino che stai tenendo fra le mani, o che forse stai leggendo dal cellulare o dal computer.

Che cos'è? Beh, chiamiamolo così: questo è un Ritiro di Avvento **FAI-DA-TE**.

Cioè? Te lo spieghiamo subito: in queste pagine abbiamo riassunto e scritto un intero ritiro di Avvento,



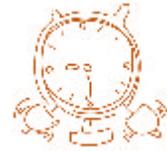
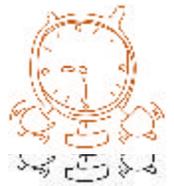
proprio come quelli che abbiamo sempre fatto. Sì, è una specie di “foglietto” di quelli che di solito vi consegniamo con i buchi ai lati e che aggiungete al vostro quadernino. Però è anche molto, molto di più!

Non potendoci vedere di persona, abbiamo deciso di ampliare il classico foglietto, aggiungendo stimoli, materiali, link, video... (e ora basta, altrimenti finisce che ve lo spoileriamo prima ancora di arrivare a pagina 1). Accanto alla “traccia” del ritiro abbiamo aggiunto materiali nuovi che vi possono aiutare nella riflessione, che potrete consultare o approfondire e

che sicuramente vi
faciliteranno la
comprensione di qualche
provocazione che vi faremo.

Quindi sì, qui dentro c'è
tutto il ritiro di Avvento 2020,
con un tema forse già
sentito ma allo stesso
tempo mai così attuale:
l'ATTESA. Ci sono riflessioni,
spiegazioni, provocazioni,
spazio per prendere appunti
e rispondere alle domande:
insomma, tutto il percorso è
quassù.

E ci piace immaginare che
ciascuno di voi un giorno a
sua scelta si possa sedere
sul letto, staccare i social e
dire: "Oggi mi regalo un po'
di tempo per fare il mio ritiro
di Avvento".



Questo libretto rimane con voi, è vostro, non scade e non passa di moda: prendetevi un giorno in questo Avvento per voi stessi, per lasciarvi alle spalle la confusione delle vostre giornate e prepararvi al Natale... e al difficile compito che avete, tutti, alla vostra età: CRESCERE!

Se poi avrete voglia, ci saranno due brevi momenti online che vi regaleranno ancora qualcosa in più che non trovate in queste pagine: noi vi aspettiamo!

Ora basta con questa introduzione, altrimenti vi stancate ancora prima di iniziare: salta a pagina 1 e inizia il tuo

Ritiro di Avvento 2020 FAI-DA-TE!

Buon Avvento!
Equipe ACG



1. IL MIO TEMPO

Non è vero che abbiamo poco tempo: la verità è che ne perdiamo molto.

Così scrive Lucio Anneo Seneca. Riflette sul tempo, sull'importanza di non perdere tempo, sull'importanza di impiegarlo correttamente, sulla necessità di avere uno scopo. Ebbene noi, secoli e secoli dopo, siamo ancora qui a riflettere sul tempo. E perché lo facciamo? Perché riflettere sul tempo è fondamentale, perché ognuno di noi ha un tempo, che è uno, ed è la nostra vita. Non possiamo trovarne altro, non riusciremo a sconfiggere l'incessabile scorrere della vita.





Giustamente quindi ci possiamo chiedere: *che cos'è il tempo?* *Qual è il nostro tempo?* Le risposte sono sicuramente molteplici.

Il tempo può essere tantissime cose: può essere un attimo di gioia come un'ora di tristezza, un momento di panico come un secondo di relax. Può essere una distrazione, un errore, una speranza. Può essere l'argomento più importante della nostra vita come la parte più insignificante.

Quello che sicuramente dobbiamo sapere è che il tempo, il nostro tempo, ha un valore, ed è legato alla nostra sensibilità e alle nostre circostanze. Sicuramente saremo tutti d'accordo con Albert Einstein che scrive:

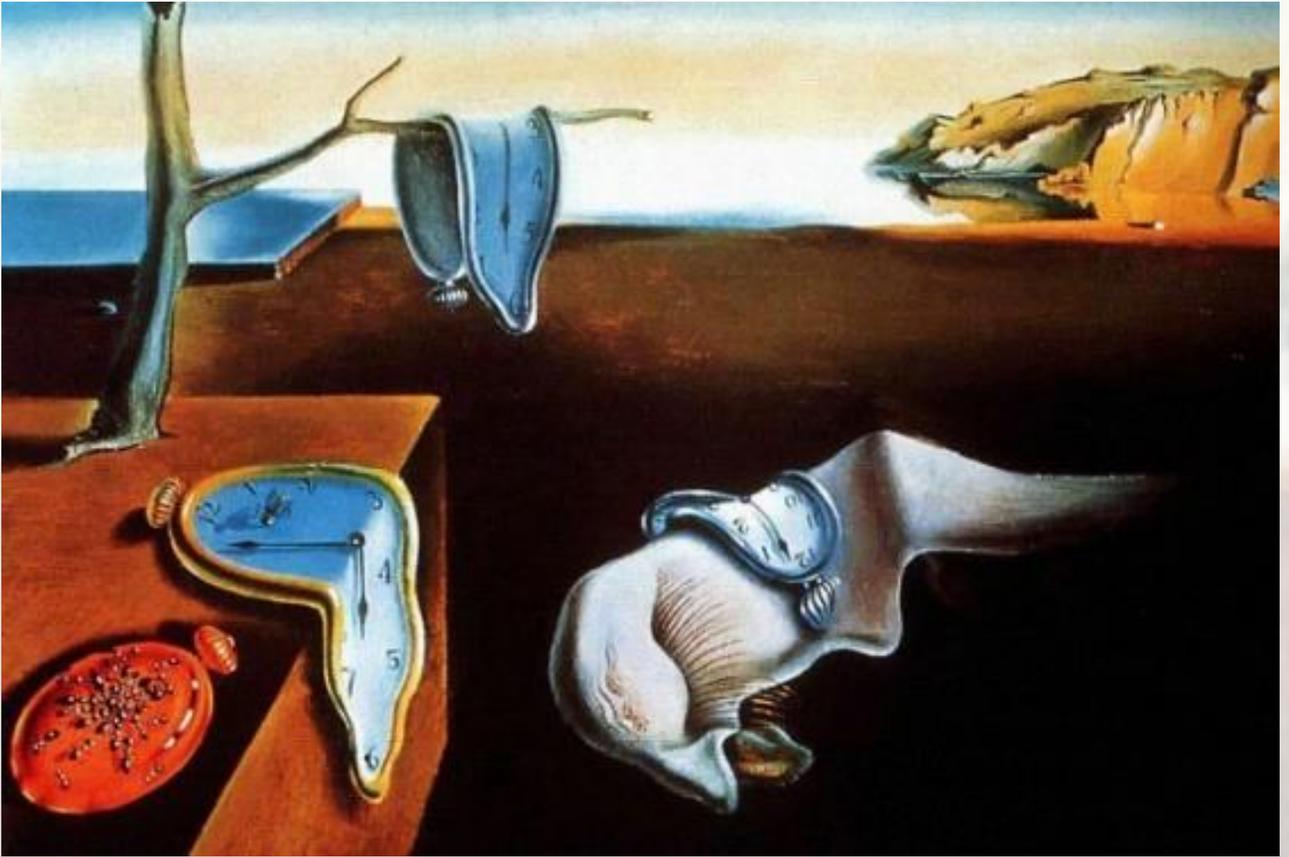
«*Sedete per due ore in compagnia di una bella ragazza e vi sembrerà sia passato un minuto. Ma sedetevi su una stufa rovente per un minuto e vi sembrerà che siano passate due ore.*»

Che valore diamo quindi al nostro tempo?

In una famosa locuzione latina è scritto: *homo faber ipsius fortunae*, l'uomo è artefice del proprio destino e della propria fortuna. Ma noi ne siamo convinti? Siamo sicuri che la nostra vita dipenda esclusivamente da noi? Siamo in grado di prendere in mano la nostra vita -da soli- e raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati?



Scena dal film *L'attimo fuggente* (1989)



Salvador Dalí
La persistenza della memoria,
1931

New York, Museum of Modern Art (MoMa)

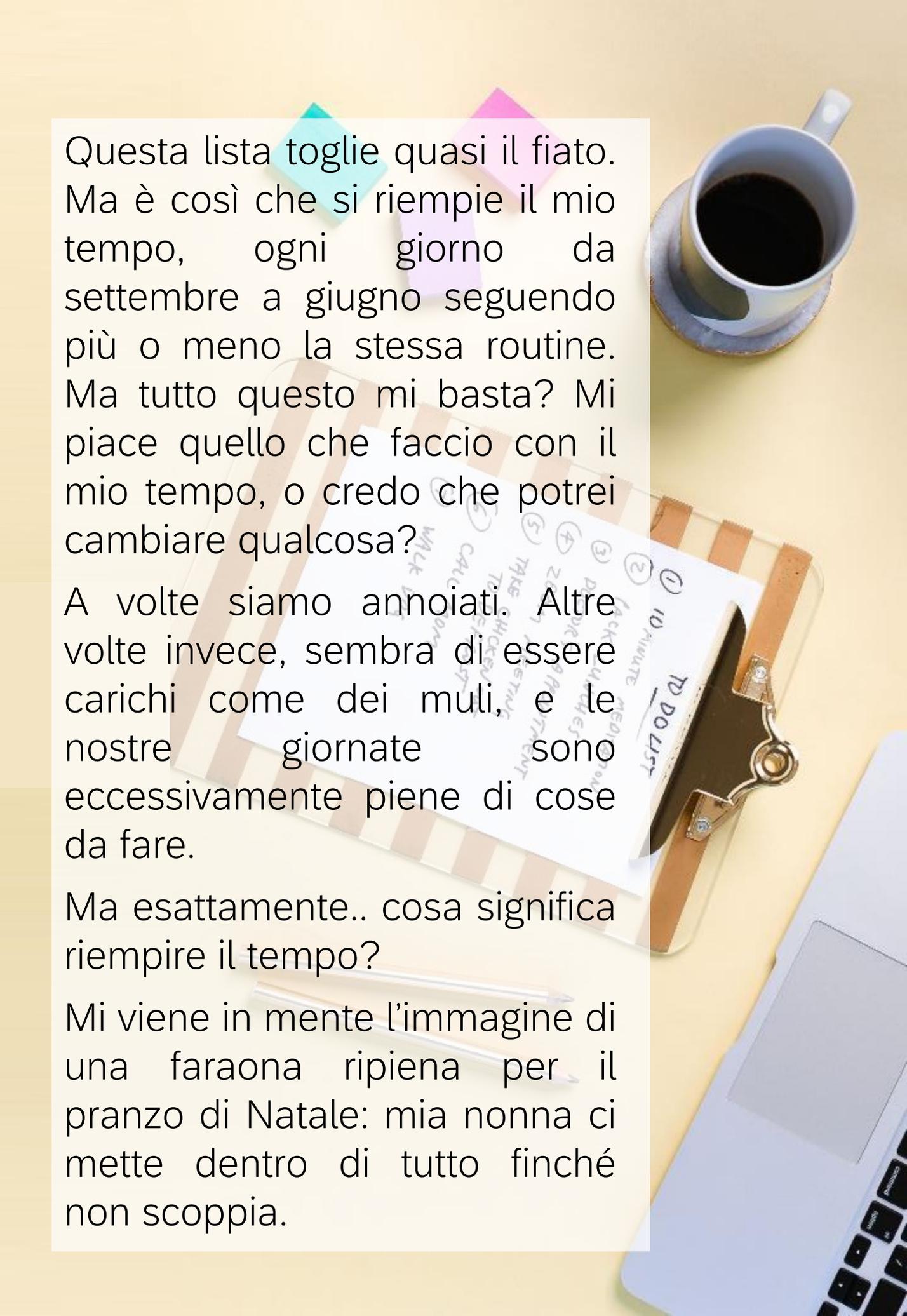
I famosi orologi «molli» di Dalí rappresentano proprio quello che stiamo dicendo ora: la soggettività del tempo. Il tempo scorre in base a come lo fai scorrere tu – in base a come lo riempi!

Dai, salta alla prossima sezione, parliamo proprio di questo...

2. COSA FACCIO CON IL MIO TEMPO?

La sera punto la sveglia, dormo, la mattina mi sveglio, vado in bagno, faccio colazione, controllo il telefono, mi doccio, mi vesto, seguo le lezioni, vedo i volti dei compagni, parlo con loro, torno a casa, pranzo, parlo con la famiglia, controllo di nuovo il telefono, mi metto a studiare, vado a fare sport, vado a lezione di musica, vado in oratorio, vedo i miei amici, torno a casa, ceno, guardo un film, punto la sveglia. Ripeto.





Questa lista toglie quasi il fiato. Ma è così che si riempie il mio tempo, ogni giorno da settembre a giugno seguendo più o meno la stessa routine. Ma tutto questo mi basta? Mi piace quello che faccio con il mio tempo, o credo che potrei cambiare qualcosa?

A volte siamo annoiati. Altre volte invece, sembra di essere carichi come dei muli, e le nostre giornate sono eccessivamente piene di cose da fare.

Ma esattamente.. cosa significa riempire il tempo?

Mi viene in mente l'immagine di una faraona ripiena per il pranzo di Natale: mia nonna ci mette dentro di tutto finché non scoppia.

Certo, la faraona così è sicuramente più buona... ma noi non dobbiamo ridurci così! Non avrebbe senso riempirsi di cose da fare solo per il gusto di dire "io occupo ogni minuto della mia giornata con qualcosa". Forse allora è meglio investire il proprio tempo, invece di riempirlo?

C'è una canzone di Marracash che dice

"Io con cento cose mi tengo in moto, riempio il mio tempo e non colmo il vuoto".

È così poco soddisfacente riempire il proprio tempo solo per non stare fermi, e poi accorgersi che il vuoto che si ha dentro non è stato colmato. Allora perché riempio il mio tempo? Se mi manca davvero qualcosa, cosa faccio per cercarla?



In questo ci è di esempio un'opera teatrale famosa di Beckett, *Waiting for Godot*, che appartiene al filone dell'assurdo. La trama è divisa in due atti in cui non succede assolutamente niente di diverso. I protagonisti sono due uomini vestiti da vagabondi: Didi (Vladimir) e Gogo (Estragon). Essi si trovano sotto ad un albero e hanno dialoghi inutili e vuoti per far passare il tempo perchè stanno aspettando un certo Godot, a loro sconosciuto, che gli ha dato appuntamento senza precisare né il luogo né l'orario. Loro pensano che, aspettandolo, potranno migliorare la loro situazione e rimediare del cibo e un alloggio. Scende la sera, e Godot non si è fatto vedere.

Inizia così il secondo atto dell'opera in cui il copione si ripete uguale. Una delle poche cose diverse sono le foglie cadute e poi rispuntate sull'albero, segno del trascorrere del tempo.



È evidente che Didi e Gogo non sappiano come investire il proprio tempo. Aspettano qualcosa che non è chiaro neanche a loro, e intanto i giorni passano e le stagioni cambiano. Ma loro non cambiano, non maturano, non capiscono, e quel vuoto che hanno dentro non viene colmato, anzi, vengono ulteriormente privati di una risorsa fondamentale: il tempo. Stavano aspettando qualcuno? O in realtà non stavano aspettando niente e si stavano facendo scivolare dalle mani uno dei doni più preziosi che possiedono?

È importante nelle mie giornate imparare a Vivere il tempo e non a farlo passare, perché è solo vivendo che posso costruire qualcosa di importante e significativo per la mia vita. Il tempo può diventare un luogo: in cui cresco, in cui maturo scelte, in cui parlo a me stesso, in cui attendo veramente qualcosa.



Nel Piccolo Principe c'è un passaggio stupendo in cui il protagonista fa amicizia con una volpe, la quale le spiega l'importanza e la bellezza di attendere qualcuno di importante per lei.

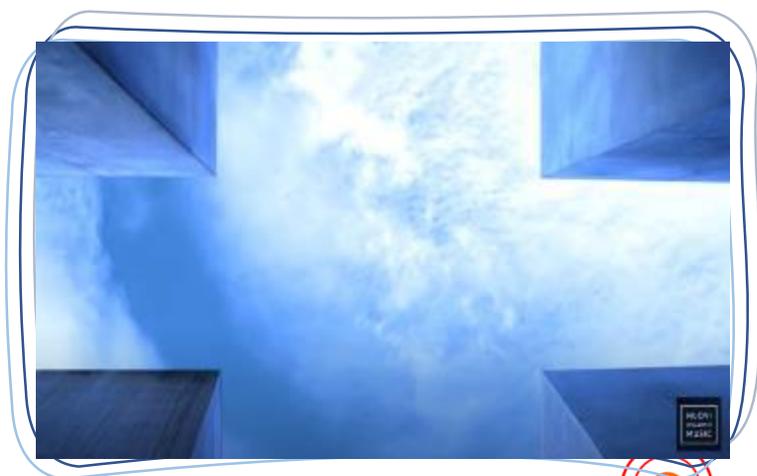
“Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi, alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi: scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore”.



Quanto è importante aspettare qualcosa o qualcuno sapendo che ci colmerà il cuore di felicità. Avete mai fatto quest'esperienza? Se aspettate qualcosa o qualcuno nella vostra vita, in che modo lo aspettate?

E ho preparato il mio cuore a questo arrivo, o sono sempre stato impegnato a riempire il mio tempo, senza rendermi conto che quelle cose non contribuivano veramente alla mia felicità?

Ricordati sempre che, come abbiamo cantato tante volte *“questo è il tempo pensato per te”*, è un dono che ti è stato fatto, cerca di farne buon uso per te stesso e per gli altri.



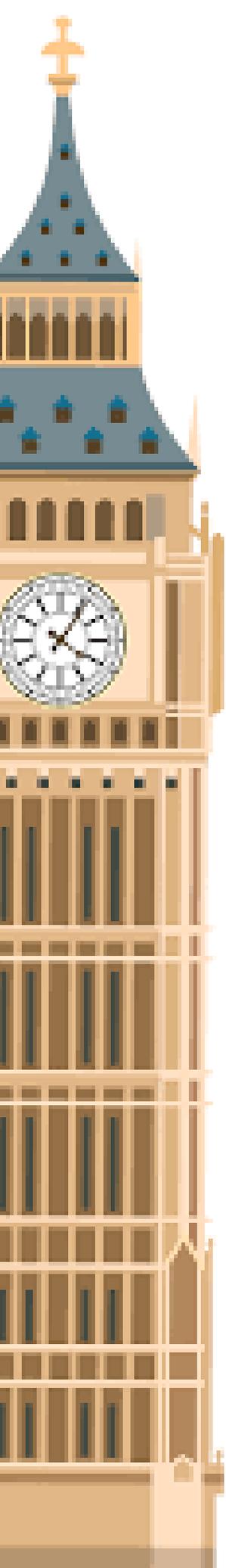
Dai, rinfrescati le orecchie con l'inno del nostro ultimo Campo!

3. MA COSA VUOL DIRE ATTENDERE?

Sì è vero, forse ci siamo buttati a capofitto nelle questioni difficili e non abbiamo definito bene la questione fondamentale: ma cosa vuol dire attendere? O meglio, come si cala questo nelle mie giornate?

Dato che è difficile affrontare il significato dell'attesa direttamente, proviamo a fare un mini-brainstorming (sapete che ci piacciono tanto): quali sono le prime parole che ci vengono in mente pensando al concetto di "attendere"?





A noi sono venute in mente subito tre parole:

1. Desiderare
2. Cercare
3. Sperare in qualcosa

Sono tutte cause o conseguenze di attendere: se attendo è perché desidero qualcosa di cui ho bisogno, cerco un qualcosa che ora non c'è, spero che qualcosa accada.

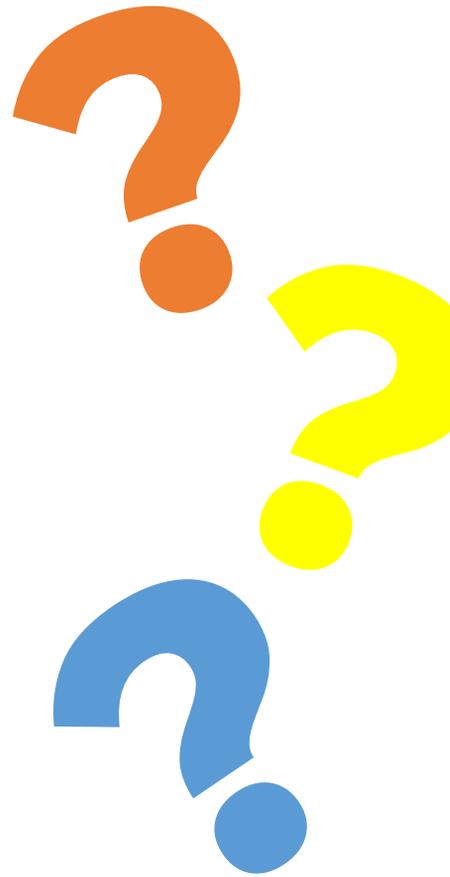
Tutte e tre lasciano intendere un dettaglio non indifferente: che qualcosa, ora, mi manca. E questa mancanza la sento fortemente dentro di me e vorrei fare di tutto perché si annulli, e l'oggetto del mio desiderio sia finalmente in mio "possesso".



In questo estratto dal suo libro “L’arte di essere fragili”, Alessandro D’Avenia va alla radice della parola DESIDERARE: de-sideri, cioè mirare alle stelle, puntare alle stelle, volere le stelle. Le stelle qui rappresentano quanto di più grande l’uomo potesse mai sognare di comprendere e possedere: così tanto che negli anni

’60 la terra non ci è più bastata e ci siamo buttati nell’esplorazione dello spazio! E quindi viene spontanea la domanda: nella tua vita, nelle tue giornate, c’è qualcosa che desideri? C’è qualcosa di cui hai bisogno? In altre parole – allora diventa più chiaro – stai attendendo qualcosa?

Ti sei mai chiesto/a che cosa ti spinge ad andare a scuola tutti i giorni? Che cosa ti spinge a studiare tutte quelle materie? Finché avevi 10 anni e la ricompensa della mamma a una bella pagella era la paghetta o un videogioco, tutto filava liscio. Ma ora sei più grande: che cosa ti spinge a studiare?



Lo stesso si applica a tutte le altre cose che fai: lo sport, la musica, tutte le attività che ti impegnano i pomeriggi, ma anche le uscite con gli amici (e quello che fai in quelle uscite), l'oratorio... insomma, ogni cosa che fai!

Proviamo a fare un esercizio: nella tabella scrivi sulla sinistra tutte le cose che fai e sulla destra che cosa ti spinge a farle! Sii sincero/a: se fai calcio/danza perché tutti i tuoi amici/le tue amiche lo fanno, scrivilo!

Queste risposte sono tue, l'attività viene solo se scavi a fondo e sei sincero/a con te stesso/a. E se non trovi una ragione, non preoccuparti, lascia lo spazio vuoto!

<i>Cosa faccio...</i>	<i>Perché lo faccio...</i>

Abbiamo fatto un grosso passo avanti: ci siamo resi conto di quante cose facciamo e di quante di esse abbiano alla base un desiderio, una ricerca. Ecco, a suo modo, questo è attendere: se fai calcio perché ricerchi quella sensazione di soddisfazione quando segni un goal, questo è attendere!

Un passo oltre: come giudichi queste motivazioni? Ti bastano? Sono di breve o di lungo periodo? In altre parole, ti serviranno da stimoli per i prossimi anni, o tra un mese ti sarai già stufato/a?

E se hai lasciato uno spazio bianco, tranquillo/a, è perfettamente normale! Però prova a pensare a questo desiderio (o motivazioni, o speranze) come a un motore: se c'è, ti dà energia e ti fa andare avanti; se non c'è, vuol dire che ti stai muovendo per inerzia e prima o poi andrai incontro all'attrito! E in questo ci può aiutare la fisica:



Se non c'è un motore che continua a spingere un oggetto, il suo movimento prima o poi, a causa dell'attrito, finisce... Tradotto significa: se stai facendo qualcosa senza un vero desiderio alla base, prima o poi sopravverranno la noia e l'indifferenza, e smetterai di farlo.

Ora, finché parliamo di uno sport, ad esempio, che puoi cambiare ogni anno perché tanto non sogni di diventare un atleta di fama mondiale, non c'è problema! Ma se vai avanti per inerzia a scuola, o con gli amici, o nella fede... allora è tempo di cercare nuove motivazioni!

E' tempo di mettersi all'opera! E di questo parliamo nella prossima parte.



Contatto Negramaro 2020

Questa canzone ci sembrava proprio azzeccata: la storia di un uomo che cerca in ogni modo di realizzare i suoi sogni – una compagnia di amici, una donna forse... “Per arrivare fin qui ho dovuto sognarti”: e tu, che vita sogni? Che desideri hai?

4. L'ARTE DELL'ATTESA

In che modo attendiamo? Quanto conta saper attendere?

Coltiviamo i nostri desideri, i nostri sogni e le nostre motivazioni o aspettiamo che questi si materializzino magicamente?

M. Masud Khan, famoso psicoanalista, in un suo libro scrisse:

“Attendere fa parte della natura dell'uomo. Colui che attende, trova. La non-attesa garantisce la non-scoperta.”

Se ci pensiamo, la vita di ognuno di noi è cominciata proprio con un'attesa. L'uomo nasce, nel vero e proprio senso della parola,





quando una donna decide di attendere, di dare tutta se stessa a questa attesa, sia fisicamente che psicologicamente. Aspettare quei nove mesi di gravidanza è quanto di meno passivo si possa immaginare: il corpo si prepara, si modifica, accoglie una vita nel suo grembo; la mamma immagina il proprio bambino, progetta; uomo e donna si trasformano in mamma e papà, erano figli, ora sono genitori, da coppia diventano famiglia. Anche il nostro attendere deve essere una sorta di “gravidanza” in cui diamo tempo ai semi di un progetto, di un’attrazione di svilupparsi. Che non è il vegetare nell’attesa sterile che qualcosa di magico arrivi e cambi d’improvviso la nostra vita. No: è l’attesa silenziosa e attiva.

Papa Francesco parlando proprio a noi giovani, qualche anno fa, ci disse:

“Non siamo venuti al mondo per vegetare, per fare della vita un divano, ma per lasciare un'impronta”



Vegetare sperando che qualcosa di straordinario possa stravolgere improvvisamente la propria vita... ecco ... questo non ha nulla a che fare con la vera essenza dell'attesa, quella che richiede consapevolezza e costanza, per scoprire le proprie potenzialità e coltivare i propri talenti, o per dare modo ad un'intuizione, un progetto, un sentimento, di prendere forma.

Possiamo essere formica o cicala come nella famosa favola di Esopo che viene raccontata a tutti i bambini. Entrambi gli insetti attendono l'inverno: la formica si rimbocca le maniche, si prepara, raccoglie le scorte, progetta e sul quel progetto lavora, si impegna; la cicala lascia passare il tempo, si diverte (forse), sicuramente si riposa, ma il suo tempo è vuoto, non ha contenuto.

E tu?

Vuoi lasciare un'impronta nel tuo tempo? Che impronta vuoi lasciare?

E' importante per te e per la tua vita?

Rispondere a queste domande richiede un costante lavoro su di sé per affinare uno sguardo complesso ed empatico su se stessi e sul mondo.



Richiede un'attesa attiva, che mi domandi cosa mi manca, di cosa ho bisogno, cosa mi serve per rendere la mia vita qualcosa di bello, vero, non sterile routine che si ripete, ma attesa che costruisce, realizza ed edifica. Questo moto che mi spinge, i miei sogni, i miei desideri vanno cercati e conquistati; proprio su questa profonda ricerca, Battiato canta: "E ti vengo a cercare...". Questa canzone, che ad un primo ascolto pare una dichiarazione d'amore, nasconde in realtà una profondissima ricerca spirituale. Vi invitiamo quindi a questo ascolto, prima di passare all'ultima parte del sussidio e quindi alla conclusione del Ritiro d'Avvento – Fai da Te!





E ti vengo a cercare

Franco Battiato

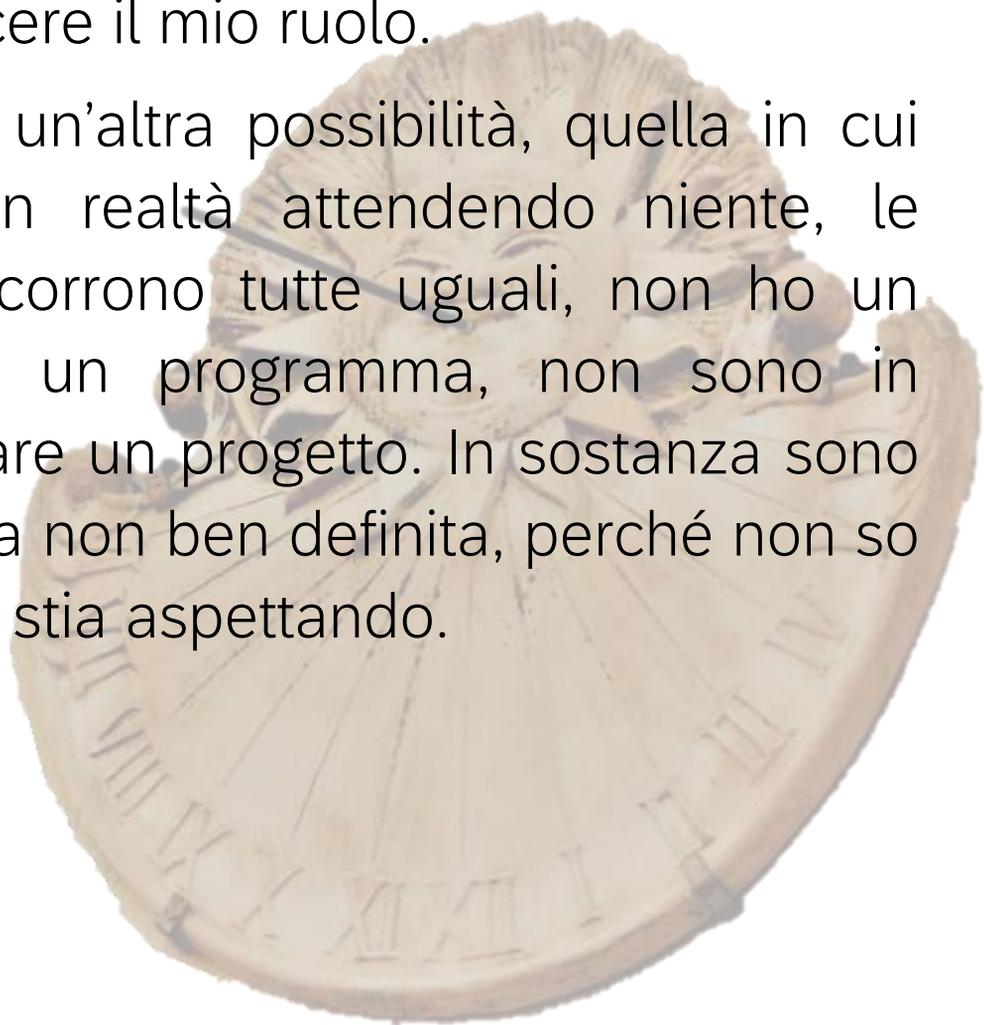
1988

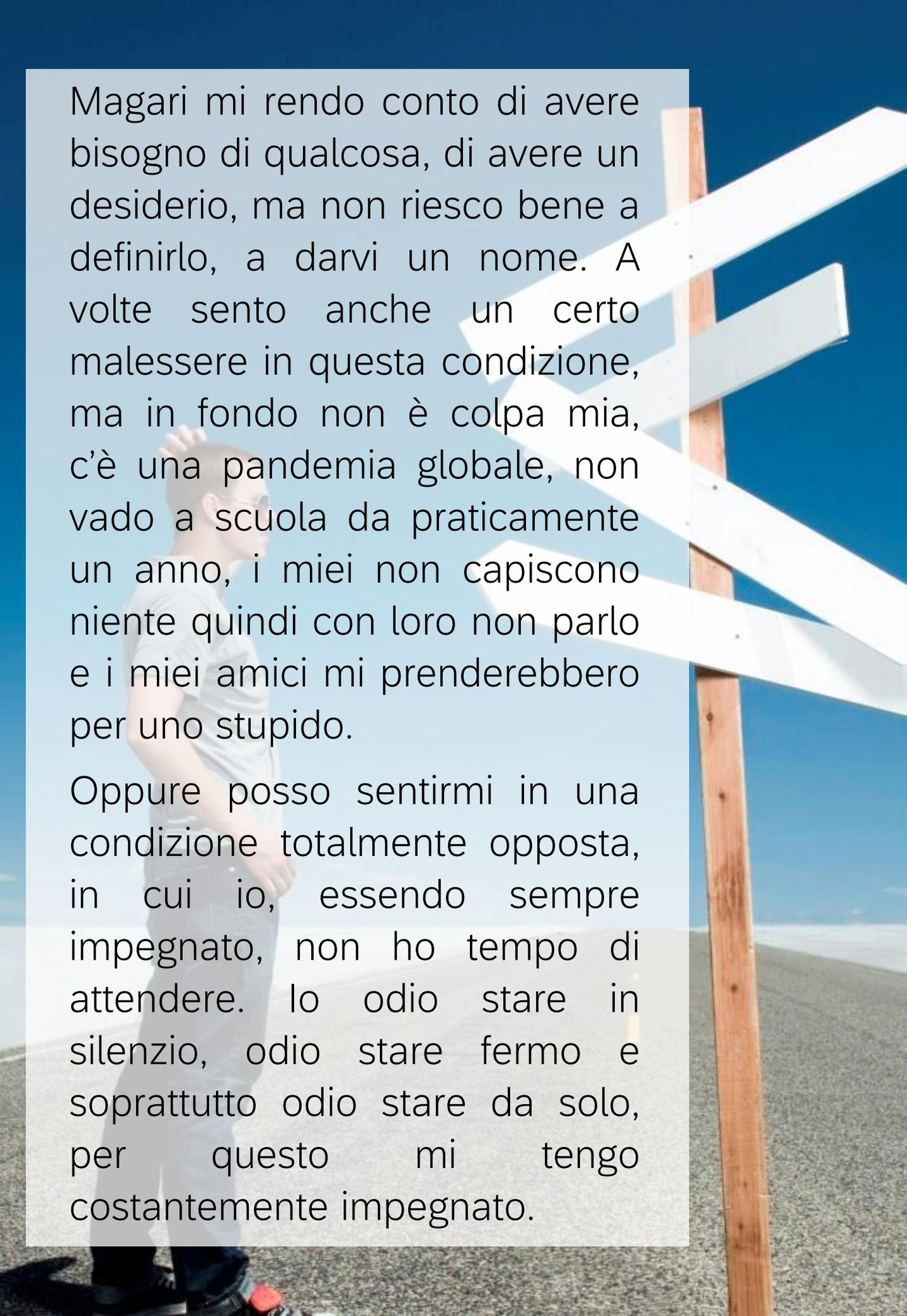
Una piccola curiosità: Battiato (dichiaratamente ateo) si esibì di fronte a Giovanni Paolo II con questo pezzo. Ad un certo punto, gli si ferma la voce, non riesce più a cantare, visibilmente emozionato (minuto 2:55). Lì la canzone doveva aprirsi e urlare «Perché ho bisogno di te!» ma, in questo contesto, il cantante si emoziona e lascia parlare la musica. (Si possono vedere le facce dei musicisti stupiti sullo sfondo)

5. E SE NON STO ATTENDENDO NIENTE?

Abbiamo quindi detto che l'attesa è fatta di tempo da riempire, che l'attesa significa anche letteralmente desiderare e ricercare, e che nell'attesa devo essere anche capace di riconoscere il mio ruolo.

Ma esiste un'altra possibilità, quella in cui non sto in realtà attendendo niente, le giornate scorrono tutte uguali, non ho un piano, né un programma, non sono in grado di fare un progetto. In sostanza sono in un'attesa non ben definita, perché non so bene cosa stia aspettando.



A person wearing sunglasses and a light-colored t-shirt stands on a sandy beach, looking towards a wooden signpost. The signpost has several white directional signs attached to it. The background shows the ocean and a clear blue sky.

Magari mi rendo conto di avere bisogno di qualcosa, di avere un desiderio, ma non riesco bene a definirlo, a darvi un nome. A volte sento anche un certo malessere in questa condizione, ma in fondo non è colpa mia, c'è una pandemia globale, non vado a scuola da praticamente un anno, i miei non capiscono niente quindi con loro non parlo e i miei amici mi prenderebbero per uno stupido.

Oppure posso sentirmi in una condizione totalmente opposta, in cui io, essendo sempre impegnato, non ho tempo di attendere. Io odio stare in silenzio, odio stare fermo e soprattutto odio stare da solo, per questo mi tengo costantemente impegnato.

Pandemia o no, se posso farlo, lo faccio! In realtà sono anche molto fiero di questo aspetto di me, perché mi permette di essere la carica del mio gruppo di amici, o dei miei molteplici gruppi. Insomma, sono il centro della compagnia! Essendo molto impegnato, in oratorio e agli incontri andavo solo quando non avevo nient'altro da fare. Per quanto riguarda il mio futuro dopo le scuole superiori, stessa cosa, non ho ancora avuto tempo di pensarci. Ma sì, c'è tempo, no?

Se mi riconosco in qualcuno di questi aspetti, è bene che mi faccia una domanda importante. Come sto spendendo il mio tempo? È interessante come l'espressione «spendo il tempo» sia così vicina al concetto di



spendere i soldi. Entrambe sono risorse, entrambe sono limitate. Una cosa le distingue, però. I soldi si possono guadagnare, il tempo, una volta passato, non ritorna indietro. Almeno con le tecnologie che abbiamo ad oggi. Steve Jobs, il fondatore della Apple, che è l'azienda che produce gli iPhone e altro, disse:

"Il vostro tempo è limitato, per cui non lo sprecate vivendo la vita di qualcun altro. Non fatevi intrappolare dai dogmi, seguendo i risultati del pensiero di altre persone. Non lasciate che il rumore delle opinioni altrui offuschi la vostra voce interiore.

E, cosa più importante, abbiate il coraggio di seguire il vostro cuore e le vostre intuizioni. In qualche modo loro sanno che cosa volete veramente. Tutto il resto è secondario."

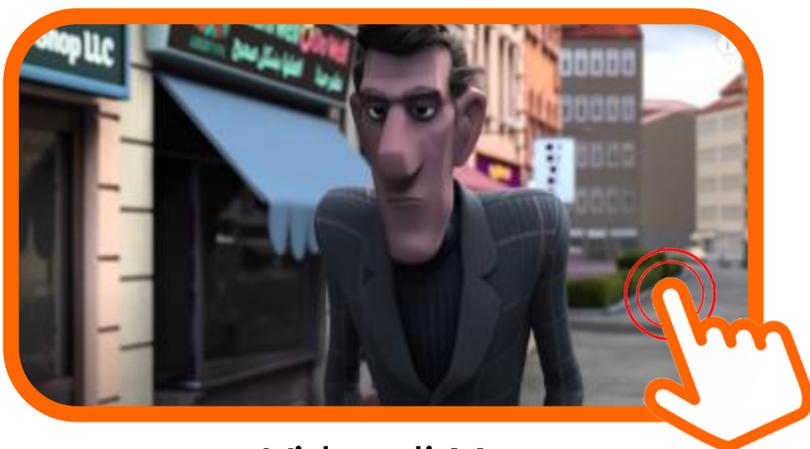


Discorso completo
alla Stanford
University

Ma come faccio a rendermi conto se sto sprecando il mio tempo aspettando il niente? Ecco, per fortuna esistono dei campanelli d'allarme, basta solo accorgersene. Innanzi tutto, se mi sono riconosciuto in qualcuna delle riflessioni di questo sussidio, se mi hanno suscitato qualcosa, è importante registrare quel "qualcosa", prenderne coscienza e approfondirlo.

Altro campanello d'allarme: mi faccio almeno una domanda al giorno su di me o su quello che succede attorno a me? Se la risposta è no. Driin! Campanello d'allarme. Non farsi mai delle domande di nessun tipo significa lasciarsi scivolare tutto addosso, essere totalmente indifferente a ciò che vivo. Divento un po'

come il tizio di questo video.



Video di Mr
Indifferent



Se mi sento in attesa, ma «non succede mai niente», forse non ho ben chiaro cosa sto aspettando. A volte le cose succedono ma noi non siamo sintonizzati per coglierle. Gandhi disse: «*sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo*». Se tutti ci lamentiamo e aspettiamo che siano gli altri a fare il primo passo, nessuno farà mai niente no?

È importante anche realizzare che essere sempre impegnato non vuol dire avere capito come riempire il proprio tempo; e passare tanto tempo senza fare niente non significa essere in attesa di qualcosa. La chiave sta nel mezzo. È importante dedicare del tempo al fare cose, perché queste mi danno stimoli per crescere. Ma è anche importante di tanto in tanto trovare del tempo per fermarsi e fare il punto della situazione. A volte basta stare 10 min. sul letto a fissare il soffitto e ripensare alle cose della giornata, e i pensieri verranno da sé.





Per fortuna non sono da solo in tutto questo, soprattutto perché i pensieri possono ingarbugliarsi, e succede a tutti di non riuscire a fare chiarezza. La bellezza di fare parte di una comunità è che si può sempre chiedere aiuto, ma è importante prima riconoscere di averne bisogno. Le nostre famiglie sono un ottimo primo soccorso a cui si può chiedere. Potremmo rimanere sorpresi di quanto la nostra famiglia sia capace di ascoltare, quindi è giusto dare loro almeno una possibilità per farlo. Poi esistono anche gli insegnanti, e se si è fortunati abbastanza da avere un insegnante

con cui ci troviamo bene, vale la pena provare a fare una conversazione che non sia legata strettamente alla scuola. E c'è anche Azione Cattolica, che sotto forma di eventi (quando possibile), e tramite noi educatori, cerca di creare un ambiente sicuro, e libero dai giudizi per crescere insieme. Ecco, crescere non è facile di per sé, in più l'ultimo anno non è stato esattamente una crema. Però questo periodo passerà, il tempo non ha smesso di correre! Abbiamo comunque iniziato una scuola nuova, o dovuto fare una scelta, o compiuto 18 anni, e sarà così ancora e ancora. E siccome crescere sarà pur difficile ma è anche indimenticabile, meglio non sprecare questa occasione!



6. E ORA?

Ce l'hai fatta! Sei arrivato alla fine di questo ritiro di Avvento fai-da-te!

Per riepilogare un attimo:

1. Abbiamo scoperto che hai un tempo, la tua vita, che è solo in mano tua e che nessuno ti può sottrarre! Ora ne hai preso coscienza!
2. Cosa fai con questo tempo? Lo riempi? E di che cosa? Lo riempi perché attendi qualcosa o perché, al contrario, non attendi niente?
3. Attendere è desiderare: alla base di ciò che fai c'è un desiderio, un sogno, una speranza?
4. L'attesa non è passiva, è attiva! Attendere vuol dire prendere in mano il proprio tempo e indirizzarlo verso i tuoi desideri!
5. E se non stai attendendo niente... scava più a fondo! Chiedi alle tue guide! Ma vivi la tua vita, non quella di qualcun altro!

Ok, ma tutto questo cosa c'entra con l'Avvento?

C'entra eccome! L'Avvento non è solo il periodo dell'anno che ci insegnano a catechismo («Le quattro settimane che precedono il Natale...»)!

L'Avvento ritorna ogni anno per ricordarci che tutta la nostra vita deve essere in attesa – sì, l'attesa è uno stile di vita! E vivere la vita in attesa non la riempie di ansia, ma di gioia: perché c'è sempre un di più da scoprire, ogni giorno!

E tu? Vuoi quel di più nella tua vita?

Grazie per aver passato un momento del tuo Avvento con noi! Noi siamo sempre qui: puoi scriverci o chiamarci quando vuoi!
E non dimenticarti di seguirci su Instagram @_acgfidenz_ per ogni aggiornamento sulle nostre attività!

Buon Avvento e Buon Natale!
Equipe ACG

DIRE SÌ ALL'AC

Perché ridire sì all'Azione Cattolica? Quali le motivazioni a rinnovare l'adesione all'Associazione o entrarne a far parte in questo tempo così difficile? L'Azione Cattolica da sempre ci chiede di vivere dentro le pieghe della storia e a farlo senza compromessi al ribasso. I suoi 150 anni di vita sono lì a testimoniarcì di una realtà che ha saputo leggere i segni dei tempi, adattandosi alle prove della storia senza perdere i suoi fondamenti: Preghiera, Formazione, Sacrificio e Apostolato. Quest'anno il nostro sì implica necessariamente un di più di passione cattolica, ci chiama a mettere al centro le relazioni i legami, ci chiama ad essere vicini a tutti e a ciascuno. Si tratta di una prossimità diversa dove non è possibile organizzare grandi eventi per tutti, ma dove è possibile far sentire con piccoli gesti la nostra vicinanza a ciascuno. Una telefonata, un saluto a distanza, un messaggio, una preghiera per un'altra persona sono solo alcuni esempi per vivere questa nuova prossimità. Mi piace pensare che il sì di quest'anno è per certi aspetti simile al sì di Maria, un sì che non rispondeva ai programmi che la fanciulla di Nazareth aveva per la sua vita, un sì nell'imprevisto, un'opportunità per "ri-pensare" le nostre "pre-visioni" e cogliere le nuove sfide di questo tempo, senza allontanarsi dalla realtà, ma anzi cercando di comprenderla meglio. Ecco allora che dire sì all'Azione Cattolica in questo momento significa essere in grado di guardare con fiducia e speranza al futuro che ci attende e che ci chiede di salpare e ripartire a vele spiegate nel mare della vita!

Michele

Presidente Azione Cattolica Fidenza



Azione Cattolica Italiana

Diocesi di Fidenza
Settore Giovanissimi